



ORAZIONE PER IL SUD RIMASTO QUASI SENZA VOCE

di GIANFRANCO VIESTI

Il Mezzogiorno sta per archiviare un anno pessimo; e per entrare in un anno nuovo che lo sarà altrettanto, se non peggio. Perché? Ci sono alcune cause note, evidenti; ma ce ne è una più profonda. Le cause note

hanno a che fare con la crisi economica: che arriva al Sud e in Italia dopo molti anni di crescita stentata; che ha provocato una recessione fortissima, da cui non sarà per niente facile uscire (soprattutto al Sud), e che ci ha lasciato una disoccupazione ampia e pochissime prospettive di lavoro per i giovani e le donne. Con i tagli draconiani ai servizi pubblici nazionali (scuola, università, welfare, trasporto pubblico) e con il saccheggio che il Governo ha fatto di tutte le risorse nazionali per lo sviluppo del Mezzogiorno.

SEGUE A PAGINA 27 >>

VIESTI

Il Sud rimasto quasi senza voce

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Con le scelte europee miopi e profondamente egoiste. Con l'incertezza profonda dello scenario nazionale, con le pulsioni individualiste che attraversano l'Italia, con il fastidio, il distacco, lo scetticismo con cui gli italiani vivono problemi e potenzialità del Mezzogiorno. Con la totale cancellazione del Mezzogiorno - quando non sia mafia o malgoverno - dalla televisione e dalla stampa nazionale, dal dibattito politico e culturale del paese.

Ma c'è di più. A tutto questo il Mezzogiorno non reagisce più. E' catatonico. Non ragiona sul suo presente, non difende il suo sviluppo, non progetta il suo futuro.

La politica è totalmente assente, ripiegata su se stessa. I politici al Sud (come in tutt'Italia), anche i migliori, sono attenti principalmente al proprio ruolo personale nel prossimo futuro. Molti fra quanti amministrano sono particolarmente interessati al consenso che possono ottenere, in termini personali, da quel che si fa o non si fa. I politici del centrodestra antepongono sempre e comunque la fedeltà a Berlusconi a qualsiasi giudizio sulle decisioni - per tanti versi negative - che si stanno prendendo, specie rispetto al Sud. Quelli di centrosinistra appaiono particolarmente smarriti, in partiti che non hanno la forza o il coraggio di parlare con lo stesso linguaggio al Nord e al Sud. Le grandi organizzazioni eco-

nomiche di rappresentanza non si occupano più di Mezzogiorno. Alcune hanno scelto una linea di totale collateralismo al governo, e in nome di questo, digeriscono e minimizzano ogni scelta, anche le peggiori, anche se creano un danno forte ai propri associati al Sud. Altre soffrono dello stesso difetto dei partiti: non riescono a fare sintesi nazionale, temono di apparire troppo "meridionaliste" e di perdere consensi nella altre aree del paese.

Fortunatamente, al Sud ci sono tanti gruppi e associazioni, imprenditori, amministratori, politici che lavorano ogni giorno per l'interesse comune. Ma sono soli. Non riescono a fare rete, massa critica; si occupano di fondamentali questioni di interesse locale, ma non hanno forza e capacità di occuparsi delle grandi questioni d'insieme; non hanno voce e rappresentanza. Persino le proteste per scuola e università sono state al Sud - dove l'impatto è stato e sarà maggiore - più flebili.

Certo per il Sud è difficilissimo farsi sentire: non ha canali di comunicazione. Ma l'impressione è che sia rimasto anche quasi totalmente senza voce.

Un esempio fra i tantissimi. Il Governo ha operato un drastico taglio delle risorse per Comuni e Province. Si trattava di ripartirlo. L'ha fatto il Ministro Maroni. Naturalmente non con criteri equi, in modo da far sopportare un po' a tutti il carico, ma in proporzione a quanto gli enti locali ricevono come trasferimenti statali (che sono maggiori al Sud).

Così il taglio per ogni cittadino è in provincia di Bari di 4,1 euro, e in provincia di Milano di 18 centesimi. Il problema non è solo che Maroni l'abbia fatto (nessuna sorpresa che un leghista tolga quante più risorse possibili al Sud per dirottarle al Nord; semmai per un consenso così vasto e persistente al Sud per un governo a trazione leghista). Il problema principale è che il Mezzogiorno è rimasto, come al solito, zitto. Al contrario, avremmo avuto Sindaci e Presidenti di Provincia del Nord in piazza, a chiedere, giustamente, di cambiare queste scelte. Così, invece, nessuno ha detto o fatto nulla. Pagheranno con il tempo i cittadini: con meno manutenzioni nelle scuole, ad esempio.

Come tutti gli italiani, anche i meridionali sono intenti a superare individualmente crisi e difficoltà. Vivono nel presente; si arrangiano; alcuni scivolano nel sommerso, altri provano a resistere e investire; alcuni vanno via. Pochi - come in tutta Italia - hanno capacità o possibilità o forza per pensare alle grandi questioni collettive e al futuro. Al Sud questo è molto più grave, perché solo affrontando e risolvendo gradatamente le grandi questioni collettive può davvero migliorare la situazione individuale. Ma così, catatonico, silenzioso, rassegnato, il Sud sta rubando il futuro ai suoi ragazzi. E' per questo che, per quanto in alcuni momenti sembri impossibile, è indispensabile svegliarlo.

Gianfranco Viesti